

# Balo solo contro tutti

## Da salvatore della patria a oggetto misterioso

**Per il Milan crisi senza fine e Super Mario finisce sul banco degli imputati con Seedorf. Berlusconi blinda il tecnico: «Non si discute»**

PINO STOPPON  
MILANO

VENTRITRE GOL NELLE SUE 33 PARTITE ROSSONERE, UNA MEDIA LUNARE, DIREBBERO CHE STIAMO PARLANDO DI UN GIOCATORE FUORI DAL COMUNE. Purtroppo per lui, e per il Milan, Mario Balotelli interpreta il concetto in maniera molto, ma molto allargata. C'è molto di Super Mario nel catartico finale della partita con gli emiliani, con la Curva che non ha mai smesso di contestare lui e gli altri, a cominciare da Galliani. Ma nel tracollo del Diavolo, travolto dal Parma nella settima sconfitta in 12 partite, terzo stop di fila in campionato (non accadeva da quando Berta filava) e quinto totale, mettendoci anche le due legnate con l'Atletico, ci sono naturalmente motivi che vanno oltre le responsabilità della gestione di Clarence Seedorf. Difeso, comunque, da una nota di Silvio Berlusconi che - assicura - «sarà l'allenatore del Milan anche nel prossimo campionato». Una presa di posizione che l'olande-

se avrà a dir poco caldeggiato, per non trovarsi disarmato di fronte alle critiche e soprattutto allo spogliatoio. Col quale, per inciso, ha condiviso l'incontro con la delegazione di tifosi che ha definito «una cosa tranquilla». Con Seedorf e Balotelli, ad incontrare gli ultras sempre più delusi e arrabbiati, c'erano anche Kakà, Bonera e Abate. I tifosi avevano cominciato la contestazione prima che il pullman del Milan arrivasse allo stadio, e hanno intrapreso una «tregua» solo durante la partita, condita comunque da cori e da striscioni appesi al contrario in segno di aperta polemica con una società che non vedono all'altezza della situazione, e soprattutto con cui non sono più in sintonia.

Nell'ennesima debacle di una squadra senza gioco e senza anima, con un evidente stato di confusione in chi dirige e con un parco giocatori palesemente inadeguato ad affrontare la stagione ad un certo livello, Balotelli fa però anche da parafiumine per colpe di altri. All'esterno dello stadio di San Siro, dopo la partita, l'amministratore delegato è stato invitato a rassegnare le dimissioni («Galliani vattene» tra i cori più gettonati): nel comunicato della Curva Sud scritto venerdì scorso, lo storico dirigente era additato tra i responsabili del declino anche e soprattutto per colpa di un mercato scadente. Durante la partita, invece, dalla Sud è partito il coro «Balotelli fuori dai coglioni» e non è bastato nemmeno il rigore segnato da Super Mario per rabbonire i tifosi. Alcuni, come Arrigo Sac-

chi, hanno preso decisamente le difese del club e del tecnico olandese.

«È inaccettabile - ha dichiarato Sacchi - la violenza dei tifosi, se contestano una società con 25 anni di successi alle spalle, agli altri club che dovrebbero fare? Manca totalmente la riconoscenza verso un club che ha regalato grandi emozioni a tutti loro. Non esiste minacciare una squadra intimandogli di farli uscire a mezzanotte se non li incontrano. In una situazione così complicata bisogna accettare anche al sconfitta, ci sono momenti in cui si sbaglia qualcosa e altri sono più bravi di te. Non ci sono civiltà e merito».

Sul disastroso momento del Milan e sui tormenti del giovane Balotelli, il cui futuro a Milan non pare del tutto scontato, specie se le cose non dovessero migliorare da qui alla fine del campionato, è intervenuto anche Pierino Prati.

«Seedorf è arrivato con il Milan già molto malato. La qualità che ci vuole per giocare il suo calcio ora non c'è. Negli ultimi anni il gioco mediocre è stato coperto dai singoli. Ora ha questo gruppo e deve spremere il massimo ma non tentare di fargli fare un gioco che non possono» ha detto l'ex gloria rossonera. «Sono periodi molto brutti in cui tutto diventa difficile e serve amicizia per uscirne. La squadra è impaurita, gioca senza idee chiare ed affidandosi troppo ai singoli. Balotelli? È un ragazzo di grande qualità ma non può risolvere tutte le partite da solo».



Flavia Pennetta FOTO INFOPHOTO

## Flavia, trionfo e gossip

### La California porta bene

FEDERICO FERRERO  
@effe7effe

NON FOSSE CHE LE DISTANZE HA ANNUL-LATE LA TECNICA E CHE «QUI DA NUOVA YORK VI PARLA RUGGERO ORLANDO» È FRASE FAMILIARE ORMAI SOLO AGLI ULTRASE-SANTENNI, ci sarebbe da dubitare delle notizie arrivate in nottata da laggiù, nel Far West, da quel catino destinato al tennis di nome Indian Wells: Flavia Pennetta ha abbattuto anche l'ultima sequoia, ha trionfato in un torneo che fa gola a tutte le primedonne della Wta. Un torneo che scoppia di salute grazie al magnate Larry Ellison; un torneo grasso e ricco, eletto officiosamente Quinto Slam per la sua somiglianza (di strutture, di premi, di blasone) ai quattro punti cardinali del tennis; un torneo, però, troppo lontano da mamma Italia - come gli Us Open e, in generale, tutto ciò che sta oltre l'oceano - per essere nelle brame dei nostri tennisti. Se è tutto da rifare, l'ultimo capitolo, è solo grazie alla gazzella Pennetta, in forma come non mai ma pure più sicura, più varia nelle soluzioni; come fosse un progetto di campionessa, non una ragazza già tentata dall'addio allo sport, a 32 anni e acciacchi annessi. Mai in finale in un evento Premier di prima classe, Flavia si è fatta portabandiera californiana del nuovo motto della racchetta, «30 is the new 20»: avere trent'anni, oggi, è come averne avuti venti nei tempi delle lolite Hingis e Kournikova. Si era ripromessa di ribadire il concetto, a sud di pallate, anche ad Agnieszka Radwanska, nel match che valeva il titolo. Non ce n'è stato gran bisogno, per il vero: la polacca si è presentata all'appuntamento debilitata, il ginocchio sinistro visibilmente dolente; con quel suo gioco tic e toc da maestra, costretta nella condizione di non poter fare che qualche punticino qua e là, si è presto capito come sarebbe finita. «Oggi era il mio giorno» avrebbe chiosato Pennetta dopo il 6-2 6-1, sorvegliata nell'angolo da Fabio Fognini: qualcosa di più, raccontano gli informati, di un «assistente allenatore», come prudentemente dichiarato dalla nuova regina del deserto prima di una foto su twitter a fugare ogni residuo dubbio. In fondo, quello del primo trionfo di un tennista italiano in un torneo tanto pesante tra gli extra Slam è andato a capitare in uno stadio non casuale: proprio a Indian Wells, anno 1999, Carlos Moya diventò numero uno al mondo. Si sarebbe unito a Flavia nella coppia più ammirata del circo, l'avrebbe poi abbandonata, sedotto da un'attrice e modella spagnola. Oggi è lei la regnante e, se anche il cuore ha un nuovo allenatore, allora questa è davvero la miglior rivincita che si possa immaginare.



Mario Balotelli durante la partita Milan - Parma giocata domenica FOTO LAPRESSE

## Higuain all'ultimo tuffo fra le proteste del Torino

**L'argentino decide nei minuti finali: la rabbia di Ventura per un sospetto fallo su Glik. Granata sfortunati, due legni**

MASSIMO DE MARZI  
TORINO

IL LAMPO DI HIGUAIN MATA IL TORO. LA RETE DEL PIPITA A POCCHI Istanti dal 90' regala al Napoli una vittoria preziosa nella corsa al secondo posto e una iniezione di fiducia enorme in vista della seconda sfida di Europa League contro il Porto. La quarta sconfitta consecutiva incassata dal Torino è sicuramente la più amara, perché i granata avevano avuto le migliori occasioni, con la traversa di Bovo nel primo tempo, il palo di Meggiorini, la paratissima di Reina su Darmian e il clamoroso errore di Immobile nella ripresa. Ma è stato l'episodio che ha deciso la gara che ha fatto infuriare tecnico, giocatori e pubblico del Toro, con l'inter-

vento di Higuain su Glik non sanzionato né dall'arbitro né dai suoi assistenti, con l'argentino che ha avuto così il via libera verso Padelli per firmare il gol vittoria.

La rabbia di Ventura e dei suoi calciatori è proseguita anche nel dopo gara, mentre il pubblico intonava «siete come la Juve» agli azzurri, mentre in precedenza l'intervento dello speaker aveva placato gli ormai consueti cori di discriminazione territoriale nei confronti dei napoletani. Una gara che stava scivolando serenamente verso lo 0-0 dopo lo sciupio offensivo di un Toro che nel finale non sembrava averne più, senza troppo ardore in campo e scontri particolarmente ruvidi, si è accesa al 90' per la giocata decisiva di Higuain, che ha premiato oltremisura una squadra

che per larghi tratti della gara sembrava interessata a risparmiare muscoli e fiato per l'Europa League. Il Toro, che aveva rinunciato per un'ora ai gemelli Cerci e Immobile, partendo con Barreto e Meggiorini, aveva saputo tenere botta ai più quotati avversari, rischiando davvero poco, con Padelli chiamato a interventi importanti solo due volte su Mertens nel finale. Ma a questo Napoli, se non segni, con i frombolieri che ha davanti è in grado di risolverla anche all'ultimo, anche se si parlerà a lungo dell'intervento di Higuain non sanzionato che ha regalato tre punti di platino a Benitez. Contro il Porto, però, servirà una prova ben diversa, perché subire una rete giovedì renderebbe difficilissima l'operazione qualificazione. Ma è anche vero che se si vincono partite come quella dell'Olimpico è un bel segnale, visto che in stagione gli azzurri avevano subito diverse bastonate in trasferta e un gol del Toro ieri avrebbe potuto indirizzare la sfida verso un'altra sconfitta lontano dal San Paolo. I granata, invece, hanno ormai dimenticato cosa significa segnare e fare punti: quattro ko consecutivi con l'attacco a sparare a salve, sembrano lontani anni luce i giorni di febbraio in cui gli uomini di Ventura e il pubblico della curva Maratona sognavano L'Europa League.